

# Emigrazione italiana in Perù tra passato e presente

Il presente capitolo tratta della emigrazione italiana in Perù la quale ha avuto un'influenza determinante nella politica, nell'economia, nell'arte, nella gastronomia e in tante altre attività del Paese. Alla comunità italiana, complessivamente ben inserita nel tessuto locale, si devono iniziative come la clinica e le scuole italiane, il Circolo Sportivo, le associazioni regionali e di assistenza, e le Compagnie di Pompieri Volontari, strutture che si sono particolarmente distinte in occasione di disastri naturali e conflitti bellici, soccorrendo generosamente la popolazione e subendo anche esse stesse numerose perdite.

## *Alla conquista del Perù*

Tra i primi conquistatori del Perù vi furono diversi italiani come il nobile veneziano Pedro de Candia, nato a Creta, che era un discendente di una nobile famiglia italiana, Casa Candia, la quale aveva possedimenti in questa isola greca. «Fu uno dei primi conquistatori dell'Impero degli Incas (...), alla morte dei suoi progenitori per l'attacco degli Ottomani all'isola di Creta, Pedro (nato Pietro) si trasferì in Italia, a Castelnuovo, dove fu allevato dallo zio materno di stirpe aragonese e successivamente si recò in Spagna» (Flavia Colle – Aldo Rozzi, *Destinazione Perù*, Vicenza, pubblicazione promossa dalla Regione Veneto, Assessorato Flussi Migratori e realizzata dall'Associazione Veneti nel Mondo, 2010, p. 24). Pedro de Candia fu un esperto conoscitore di strategie militari e in particolare dell'uso dell'artiglieria. Accompagnò Francisco Pizarro nelle sue spedizioni in Perù e prese parte al celebre evento dei 13 dell'isola del Gallo, nel 1527, nel quale Pizarro nominò i suoi luogotenenti e giurò di portare a termine l'impresa di conquista. Successivamente fu nominato primo sindaco del Cusco spagnolo e morì in battaglia, nel 1542, nelle pianure di Chupas.

Un altro italiano che arrivò insieme ai conquistadores fu Gian Battista Pastene, nato a Genova nel 1507, da una nobile famiglia di marinai e mercanti. Pastene fu anche ammiraglio dell'armata spagnola nei mari del Sud, combattè in Perù durante la guerra civile, negli anni 1545 a 1548. Successivamente si trasferì in Cile, dove fu fra i fondatori di Valparaiso e Santiago.

di Gino Amoretti, Direttore de *Il Messaggero Italo-Peruviano* (Lima)

## *Il Perù colonia spagnola*

Durante la colonizzazione spagnola non si può parlare di un flusso migratorio italiano, ma di una limitata presenza autorizzata dalla corona spagnola. Si trattò soprattutto di marinai e artigiani al servizio dell'armata. L'alleanza stipulata fra la Repubblica di Genova e la Spagna spiega la prevalenza degli uomini di mare di provenienza genovese. Gli italiani che si imbarcarono alla volta del Perù lo fecero dai porti spagnoli poiché parte del territorio italiano era sotto il controllo della Corona spagnola. Non era quindi un'emigrazione diretta dall'Italia verso il Perù ma un'emigrazione di italiani già residenti in Spagna. Ed è per questa ragione che la presenza italiana fu più numerosa rispetto ad altri flussi migratori europei. «Se analizziamo la provenienza degli italiani che raggiunsero il Perù in questo periodo, vediamo come predominassero i genovesi, nonostante l'allora Repubblica di Genova non facesse parte dei territori imperiali spagnoli. Questo si spiega in quanto Genova era una repubblica marinara che aveva strettissime relazioni con la Spagna: i suoi marinai erano infatti reclutati nell'armata spagnola perché abili cartografi e navigatori. Peraltro, la presenza di mercanti genovesi nelle colonie spagnole d'America era la conseguenza della loro attività in Spagna, soprattutto nei porti» (Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1999, pp. 4-5).

La presenza italiana fu molto forte non solo per quanto riguarda l'aspetto navale, ma anche nell'architettura, la musica e soprattutto nella pittura religiosa. Al seguito dei missionari spagnoli giunsero, in Perù, alcuni artisti italiani, con il compito di decorare sia le chiese che si stavano costruendo ovunque che le abitazioni dei governanti. Le prime opere importanti furono eseguite dal gesuita Bernardo Bitti (1575) e, in quegli stessi anni, da Matteo Perez de Alesio che fondò a Lima un "centro sperimentale"; seguì Angelino Medoro, giunto in Perù verso il 1600.

Cominciarono ad arrivare anche uomini di scienza tra cui Giuseppe Rossi e Alessandro Malaspina. Il primo, nel 1787, fondò l'Accademia Filarmonica di Lima, dalla quale nacque la Sociedad Amantes del País che, nel 1791, diede vita al giornale *Mercurio Peruano*; Malaspina, invece, nel 1789 viaggiò al comando di una spedizione scientifica spagnola lungo le coste del Pacifico su incarico del re Carlo IV.

Molti italiani, per evitare le persecuzioni intraprese dai funzionari del Viceré contro gli stranieri che tentavano di infiltrarsi nelle colonie spagnole in America, nascondevano la loro origine "castiglianizzando" il proprio nome. Ad esempio, il pittore Matteo Perez de Alessio, di cui si è precedentemente detto, in realtà si chiamava Matteo Pedro Alessio. Durante questi anni la migrazione comune verso le colonie spagnole fu molto ristretta; i nobili italiani furono, invece, più numerosi dato che le classi agiate spagnole erano imparentate con le famiglie aristocratiche italiane o avevano soggiornato nei domini spagnoli in Italia, da dove poi si spostavano con il proprio seguito di familiari e cortigiani.

Durante l'epoca coloniale vi furono inoltre alcuni italiani fra i membri della corte vicereale. Un caso molto interessante fu quello di Nicola Caracciolo, il primo italiano ad essere nominato Viceré del Perù nel 1716. Caracciolo era napoletano e principe del Sacro Romano Impero. Arrivò in Perù con l'ordine della Corona spagnola di porre fine al contrabbando francese, ma non riuscì nell'impresa tanto è vero che il

contrabbando continuò a svolgersi durante tutto il periodo della sua amministrazione. Tra gli avvenimenti importanti del suo governo si ricordano un suo decreto che proibì di marchiare a fuoco gli schiavi neri e l'aver sollecitato, senza successo, l'abolizione del sistema della Mita, che costringeva gli indigeni al pagamento agli spagnoli di una tassa per ottenere il diritto a lavorare la terra. Caracciolo fu Viceré del Perù fino al 1720 e morì sette anni dopo.

A Lima, in questo periodo, erano numerosi i genovesi, i quali da tempo usufruivano del permesso di transitare liberamente nello stretto di Magellano, permesso concesso alle navi della Repubblica di Genova, stato alleato con la Spagna. L'invasione napoleonica in Spagna alla fine del Settecento e il successivo indebolimento del potere spagnolo nelle colonie in America, aprì la possibilità agli italiani, soprattutto ai genovesi, di imbarcarsi numerosi verso le colonie spagnole e favorì l'arrivo non solo di profughi politici, ma anche di commercianti che uscivano per la crisi economica.

#### PERÙ. Italiani presenti per città di provenienza (1775)

Città	v.a.	Città	v.a.
Genova	40	Roma	1
Napoli	2	Milano	1
Venezia	1	Da città non specificate	7
Piemonte	1	<b>Totale</b>	<b>53</b>

FONTE: *Rapporto Italiani nel Mondo. Censimento degli stranieri residenti a Lima in Giovanni Bonfiglio, Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica, edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1999*

### *La grande migrazione italiana in Perù*

Proclamata l'indipendenza del Perù nel 1821 per opera del generale Josè de San Martín, la presenza italiana si liberò del legame con la Spagna e arrivarono italiani – soprattutto commercianti genovesi e, in numeri più ridotti, artigiani e manovali – direttamente dall'Italia.

Nella seconda metà del secolo XIX iniziò la prima grande ondata migratoria degli italiani in Perù. «Durante "l'epoca del guano", il periodo compreso tra gli anni quaranta e ottanta, si verificò un incremento considerevole della presenza italiana in Perù grazie allo sviluppo mercantile indotto dall'esportazione di questo fertilizzante. Il momento di ricchezza terminò con la crisi fiscale, scoppiata a metà degli anni settanta, e con il successivo crollo economico, dovuto alla guerra del Pacifico. Nei quarant'anni compresi tra il 1840 e il 1880 si ebbe il numero maggiore di immigrati in Perù; i più numerosi furono i cinesi, approssimativamente novantamila, mentre gli europei nell'insieme non superarono i quarantamila in maggioranza italiani» (Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società (...), op. cit.*, p. 45).

Il Regno di Sardegna nominò il suo primo console, il commerciante Luis Baratta nel 1842. Durante questo periodo gli italiani che arrivarono in Perù furono soprattutto marinai disertori che in seguito aprirono un'attività o si dedicarono al cabotaggio. In pochi anni gli immigrati italiani salirono a 4 mila grazie alle ottime condizioni economiche in cui versava il paese verso l'anno 1850 e il rapido sviluppo delle attività portuali e commerciali, che resero possibile lo sfruttamento dei giacimenti di guano

lungo le isole del litorale peruviano. Oltre i marinai, provenienti in gran numero dalla riviera ligure, cominciarono ad arrivare molti contadini partiti dall'entroterra ligure.

#### LIMA-PERÙ. Europei residenti per nazionalità, sesso ed età (1858)

Nazionalità	Uomini	Donne	Bambini	Totale	Uomini/Donne
Italiani	3.142	289	38	3.469	10,9
Tedeschi	2.671	1.462	328	4.461	1,8
Francesi	2.048	595	50	2.693	3,4
Spagnoli	1.291	77	29	1.397	16,8
Inglese	844	176	21	1.041	4,8

FONTI: *Rapporto Italiani nel Mondo*. Manuel Atanasio Fuentes, *Estadística General de Lima*, in Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1999

«La presenza di italiani si accrebbe costantemente (...); cominciarono ad essere circa duemila negli anni quaranta e nel 1857, solo a Lima, erano circa tremilacinquecento. Quando nel 1864 fu aperta a Lima la prima legazione diplomatica italiana (in sostituzione del consolato di Sardegna), fu indetta l'iscrizione degli italiani residenti, alla quale parteciparono più di quattromila cittadini provenienti dall'Italia. Alla fine del periodo preso in considerazione, possiamo affermare che gli italiani in Perù erano circa diecimila, anche se nel censimento del 1876 si riporta la cifra totale di seimilanovecentonovanta (i dati del censimento, che presentò certe lacune di rilevamento, stimavano per difetto la presenza degli stranieri). Secondo quanto riferiva un diplomatico italiano che si trovava in Perù nel 1879, quando la legazione italiana doveva concedere certificati di cittadinanza agli italiani residenti in Perù (perché questi non fossero reclutati nell'esercito), a Lima furono concessi cinquemila certificati. Se si aggiungono i bambini, le donne e gli anziani, è possibile affermare che nella sola Lima vi fossero circa ottomila italiani e, a livello nazionale, quasi diecimila». (Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società (...)*, op. cit., pp. 48-49).

Occorre ricordare inoltre che in Perù arrivarono profughi politici italiani a partire dal 1820 e, tra questi, si distinse Giuseppe Caffare di Barge, che partecipò insieme a Bolivar alle guerre di indipendenza del Venezuela e del Perù. Un altro personaggio fu il ricercatore milanese Antonio Raimondi, arrivato al porto del Callao il 28 luglio 1850 a seguito delle disfatte rivoluzionarie del 1848. Il giovane italiano fu ricevuto dal noto medico peruviano Cayetano Heredia che lo accolse nel collegio dell'Indipendenza. Raimondi apparteneva alla famiglia dei cosiddetti "naturalisti enciclopedici", quelli cioè che non si ponevano alcun limite all'apprendimento per cui niente fu di impedimento alle sue esplorazioni e alle sue ricerche.

Interessante è, a proposito di Raimondi, ciò che scrive Giuliana Calcani nel suo testo sulla storia dell'archeologia: «Non si conosce Antonio Raimondi fino a quando non si arriva in Perù. Essere italiani di passaggio in quel meraviglioso Paese dell'America Latina significa, immediatamente, fare i conti con due connazionali che da tempo incarnano stereotipi opposti di italianità: l'avventuriero e l'intellettuale, ovvero, Giuseppe Garibaldi e Antonio Raimondi. Ma se con il primo sicuramente ce la caviamo, anche senza essere storici del Risorgimento, il secondo ci può creare qualche problema. A parte poche eccezioni, ammettiamolo, in Italia ci siamo com-

pletamente dimenticati di Antonio Raimondi, di questo milanese dalla personalità complessa e affascinante che nel suo Paese d'adozione, il Perù appunto, è invece una star» (Giuliana Calcani, *Storia dell'archeologia*, Università degli Studi Roma Tre, [http://host.uniroma3.it/dipartimenti/storiadellarte/Dipartimento/File/Abstract/abstract\\_raitmondi.pdf](http://host.uniroma3.it/dipartimenti/storiadellarte/Dipartimento/File/Abstract/abstract_raitmondi.pdf)).

Negli anni successivi Raimondi compì una serie di lunghi e avventurosi viaggi attraverso l'ancora poco esplorata Cordigliera delle Ande, soprattutto nel Perù settentrionale e in Bolivia. Dopo aver raccolto un'immensa messe di materiale di ogni genere (piante, animali, insetti, minerali), iniziò la sua opera, rimasta incompleta, *El Peru* (3 voll., 1874-79), che si può considerare la prima trattazione sistematica delle condizioni naturali del Perù.

### *Garibaldi e la Guerra del Pacifico*

Giuseppe Garibaldi arrivò in Perù il 5 ottobre 1851 e fu, senza dubbio, il più famoso rifugiato politico italiano. La sua presenza a Lima è stata motivo di diversi studi, che mettono in rilievo la sua partecipazione a una spedizione commerciale in Cina, per incarico di un commerciante italiano che risiedeva in Perù, Pietro Denegri.

«Nel novembre di quell'anno, Garibaldi compì un viaggio alle isole di Chincha, per caricare guano. Sbarcò quindi nel porto di Pisco e visitò diversi luoghi del dipartimento di Ica, ricevendo l'entusiasta accoglienza dei molti immigrati liguri che vi si erano stabiliti. Nonostante la fama che lo precedeva, in Perù non ebbe alcun riconoscimento ufficiale, poiché il console Canevaro, obbedendo alle disposizioni del governo piemontese, mantenne un atteggiamento piuttosto freddo nei suoi confronti, ed era altresì interesse delle autorità peruviane evitare problemi diplomatici con il Regno di Sardegna». (Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società (...)*, op. cit., p. 116).

Durante il suo soggiorno a Lima, Garibaldi fu coinvolto insieme a un cittadino francese in un incidente molto pittoresco. Lo scrittore peruviano Ricardo Palma scrisse a questo riguardo una delle sue *Tradiciones Peruanas* intitolata *Tra Garibaldi ed io*.

«Il nostro illustre scrittore racconta che quando egli era correttore di bozze nel giornale *El Correo* di Lima, scriveva presso questo giornale un commerciante francese, Carlos Ledos (...). Svolgeva il duplice lavoro di agente commerciale e quello di giornalista specializzandosi nel fare critiche al governo. Il 4 dicembre 1851 pubblicò un articolo intitolato "*Eroi di paccottiglia*" riferendosi a Giuseppe Garibaldi, burlandosi del patriota Mazzini e del re di Sardegna Carlo Alberto. Due giorni dopo, alle due pomeriggio nella redazione, mentre stava scrivendo, racconta Palma, apparve sulla soglia della porta un signore che chiedeva del francese. Palma, riconoscendo il caudillo italiano, gli indicò con precisione dove trovarlo, a pochi isolati dal giornale. Trovato l'autore dell'oltraggio nel locale commerciale, diede a Ledos due bastonate e quest'ultimo, difendendosi con un righello, riuscì a colpire Garibaldi sulla testa. Finirono ambedue con i volti insanguinati e vennero separati fino all'arrivo della polizia a cavallo guidata dal Prefetto di Lima che disperse la moltitudine di persone che si era nel frattempo radunata. Il rumore della strada arrivò alle orecchie di Palma il quale corse fino al luogo del fatto, sentendosi responsabile per aver indicato l'indirizzo richiesto. Dovette intervenire il Console della Sardegna, José Canevaro per evitare

la prigione a Garibaldi. (...) Quanto successe accentuò di molto la tensione tra la colonia italiana e francese e dovette intervenire quale mediatore lo stesso Presidente Echenique perché si arrivasse ad un accordo. L'articolo era veramente offensivo. Affermava che in epoca di rivoluzione, venivano in evidenza gli uomini più volgari e oscuri, che emergevano dalla massa, nella quale si trovavano confinati dalla propria mancanza di talento e di educazione. Definiva Garibaldi come un pigmeo che avevano voluto trasformare in un gigante e come una caricatura per la sua assoluta nullità intellettuale. Finiva paragonandolo a "*Don Quijote*" ma senza l'ingegno di questo; rappresentandolo come ignorante e grossolano, degno di vivere in una caverna e non tra gente civilizzata. Il giorno successivo *El Comercio* salvò la dignità nazionale, sostenendo che l'autore aveva fatto bene a identificarsi, giacché sarebbe stato molto doloroso per i peruviani che si credesse dentro e fuori del paese, che sarebbe stata quella l'ospitalità che si offriva agli sventurati. E assicurò anche all'eroico esiliato che poteva riposare tranquillo tra di noi, perché era protetto dall'albero della libertà che tanti coraggiosi avevano bagnato con il proprio sangue. A proposito dell'incidente, *El Correo de Lima* tacciava l'eroe come un assassino, ma era di nuovo *El Comercio* a raccontare obiettivamente quanto accaduto invitando il Generale Garibaldi a non preoccuparsi più dei suoi miserabili denigratori ed a continuare il proprio cammino di gloria. (...) Lo stesso Garibaldi racconta nelle sue *Memorias* che quando abitò in casa di Malagrida, ogni tanto arrivava in visita un francese assai sciovinista, motivo per cui cercava di evitarlo, costui un giorno gli parlò della spedizione romana degli eserciti di Bonaparte, eccedendo in termini poco decorosi riguardo gli italiani, che obbligarono Garibaldi a rispondere aspramente. Questa risposta mordace sarebbe stata la causa dell'articolo e del litigio a cui si riferisce Palma. Smith annota che Garibaldi raccontò dopo, senza vantarsene, che aveva attaccato un francese per sfogare il risentimento che provava allora verso la Francia" (Augusto Ferrero, *Giuseppe Garibaldi, Liberatore globale tra Italia, Europa e America*, Fondazione Casa America, Genova, 2007, pp. 114-116).

Senza dubbio la presenza di Garibaldi in Perù risvegliò una grande corrente a favore dell'Italia. Nel 1861, durante il governo di Ramón Castilla, Vittorio Emanuele II fu riconosciuto in Perù nuovo Re d'Italia e nel 1870 fu salutata la presa di Roma malgrado il profondo cattolicesimo del popolo peruviano.

Nel gennaio 1881 le truppe cilene entrarono in Lima e vi furono anche numerosi atti di violenza ai danni della popolazione. Numerosi italiani persero le loro proprietà, alcuni furono feriti, altri uccisi e undici pompieri vennero fucilati dall'esercito nemico a Chorillos (Lima) accusati di aver organizzato un battaglione garibaldino per combattere a favore del Perù. Fondata dagli italiani nel 1872, la Compagnia di pompieri a Chorillos prese il nome Garibaldi e i loro membri portavano la giubba rossa in omaggio all'eroe dei due mondi.

«(...) Basadre rende noto nella sua *Historia de la República* di undici pompieri italiani fucilati dai cileni a Chorillos nel 1881, segnalando che ci fu una smentita ufficiale da parte della colonia italiana alla notizia divulgata di una colonna di garibaldini che avrebbe combattuto a fianco dei peruviani a Miraflores. Ciononostante in una nota aggiunta posteriormente viene diffusa la versione romantica che sosteneva che i pompieri fucilati avrebbero preso parte attiva, come legione, alla battaglia con le

loro classiche camicie rosse a fianco delle truppe peruviane. Aggiunge che sarebbero stati giustiziati come soldati stranieri al servizio di un esercito vinto». (Augusto Ferrero, *Giuseppe Garibaldi, (...), op. cit.*, p. 119).

Oggi nel cimitero del comune di Santiago de Surco a Lima vi è un imponente Mausoleo che conserva le salme degli eroi italiani della Guerra del Pacifico, in precedenza era stato eretto nel cimitero di Chorrillos da dove fu spostato nel 1956. Dopo questa vicenda, la Compagnia dei Pompieri Garibaldi fu ricostituita il 13 febbraio 1893 ed oggi è ancora in attività.

### *La presenza italiana nel XX secolo*

I piccoli commercianti italiani del secolo XIX si inserirono in nuovi settori dell'economia come l'industria, l'agricoltura estensiva nelle piantagioni, le miniere e, in generale, in tutti i settori allora più dinamici dell'economia peruviana.

«Fu in condizioni economiche avverse che riuscirono a emergere i grandi capitani d'industria. La loro origine era nella maggioranza dei casi quella di capitano marittimo (...) Si trattava di giovani giunti, come si diceva, "alla ventura". Il loro arrivo in Perù non era dovuto a fattori di espulsione di carattere economico o demografico: essi erano gli eredi della "cultura della mobilità", tipica dei liguri fin da epoche remote. L'innata abilità commerciale, la tenacia nel lavoro, unite agli insegnamenti ricevuti sulle navi dei loro padri, erano le loro doti migliori» (Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società (...), op. cit.*, p. 181).

Per la prima volta giunsero in Perù piccoli nuclei di migranti meridionali: pescatori siciliani e braccianti napoletani soprattutto. La presenza italiana rimase, comunque, ridotta, come conseguenza della generale diminuzione della mobilità italiana durante gli anni della prima guerra mondiale.

È da sottolineare il forte legame di coesione che caratterizzava la colonia italiana sia nei confronti dell'Italia che del Perù seconda patria. Alla provincia di Tacna, per esempio, una ventina di giovani tra italiani e discendenti si arruolarono volontariamente per combattere nella prima guerra mondiale.

A mo' di esempio si riporta, in questa sede, la storia emblematica di Lorenzo Policario Zolezzi nato a Lima nel 1881. Per tutta la vita egli fu lacerato dal richiamo verso la terra natale dei suoi genitori, dove egli sentiva di avere le sue più profonde radici familiari e contemporaneamente verso il Perù, la terra dove era nato e dove aveva trascorso la sua giovinezza. Nel suo diario questi scrisse: «Il lunedì seguente, assieme al carico che aspettavo da Marsiglia, giunse una lettera da Genova. Era di mia madre. Mio fratello Giovanni aveva ricevuto la cartolina per l'arruolamento in guerra. Tutta la gioia che avevo racchiuso nel cuore il giorno prima se ne andò. Mia madre mi supplicava di restare a Lima. Le notizie sulla guerra tra Italia e Austria non erano buone. L'illusione di Cadorna di vincere gli Austro-Ungarici sul Carso e lungo l'Isonzo si era dimostrata errata. Tramontava il sogno di una guerra breve. Cosa dovevo fare? La mia famiglia, in assenza di mio fratello Giovanni, restava ancora una volta senza la guida di un uomo. Tutti gli affari erano sulle spalle di mia madre e di mia sorella Celestina. Avevano da crescere anche l'ultimo fratello, Agostino. Quella guerra avrebbe portato lutti e dolori nelle famiglie italiane, me lo sentivo. Ero diviso in due: da una parte volevo correre in soccorso alla mia famiglia; dall'altra parte desi-

deravo con tutto me stesso conquistare Blanca e avere una famiglia tutta mia. Ancora una volta la mia vita era lacerata tra il paese in cui ero nato o cresciuto, il Perù, e la terra dei miei avi che mi aveva preso il cuore. Lo zio Giovanni, ormai vecchio e malato, non poteva più darmi consigli. Juan e Julio mi avrebbero detto di restare a Lima. Dovevo decidere io, ponderando bene le ragioni dell'una e dell'altra scelta. Ma, come mi era già successo altre volte nell'arco della vita, non fui io a prendere una decisione. Il destino o la vita decise per me. Zio Giovanni morì. Era la fine del 1916. Sua moglie, sola e stanca, mi chiese di occuparmi dei loro averi e di trasferire ogni cosa in Italia. Voleva tornare a casa, a Riva (...) Ma prima di prendere la decisione definitiva volli parlare con donna Matilda e rassicurarla sui miei sentimenti verso Blanca. Convenimmo che sarei andato in Italia ad accompagnare la zia e a preparare mia madre al mio prossimo matrimonio. Poi, tornato a Lima, dopo il matrimonio avrei portato Blanca e donna Matilda in Italia. (...) Io non sapevo ancora quale delle due terre, considerare casa mia. L'Italia non poteva dirsi casa mia, caso mai l'amata Riva. Il Perù, per tanti anni mi aveva accolto, educato, mi aveva offerto l'opportunità di lavorare, di accumulare un bel gruzzolo. (...) Ogni giorno, il Commissario di bordo ci aggiornava sulla avanzata del fronte occidentale, che andava addirittura dal Mare del Nord fino alla neutrale Svizzera, dove combattevano le truppe tedesche, nostre nemiche e quelle francesi e inglesi, nostre alleate. Ma alla maggior parte dei passeggeri italiani interessava l'altro fronte quello italo-austriaco (...) Quando un giorno, parlando con il Commissario, mi lasciai scappare che sarei rimasto qualche mese in Italia, per poi tornare in Perù mi guardò sorpreso e disse: "Ma non pensate che sia pericoloso tornare in questo momento in Italia? Ho nelle mani il vostro passaporto, siete cittadino italiano a tutti gli effetti, non avete ancora quaranta anni, dunque siete in età per essere richiamato alle armi. Vi consiglio di fermarvi il meno possibile in Italia. (...) Arrivai a Riva a fine gennaio 1917 (...) La sera stessa appresi da mia madre che mio fratello Giovanni era partito per la guerra il 23 settembre del 1916. Era stato destinato al 1° Alpini, Reggimento Mondovì. Ma un'altra sorpresa mi attendeva, una sorpresa che mi fece battere il cuore (...) Era la convocazione, indirizzata a Lorenzo Zolezzi, di presentarmi al Distretto Militare di Genova. Mi passò davanti agli occhi il viso dolce di Blanca, mi risuonarono le sue parole "Ti aspetterò", e mi ricordai del suggerimento del Commissario di bordo "Se ne ritorni al più presto in Perù". (...) Quando partimmo, con la tradotta militare, alla volta di Treviso mi resi conto che l'atmosfera di ottimismo sbandierata dalla propaganda patriottica era falsata da quello che leggevo nei volti dei soldati accanto a me: una parte di questi erano troppo giovani per affrontare una prova così tremenda; e l'altra parte eravamo troppo vecchi per credere di vincere una guerra che era già durata troppo. Eravamo, giovani e vecchi, carne da macello. (...) Solo nel 1919 alla famiglia fu comunicata ufficialmente la sua morte che risulta da un documento dell'Ufficio del registro di Sestri Levante datato 5 ottobre 1919.

Nel Novecento alle realtà italiane sorte durante gli ultimi anni dell'Ottocento come la Società Italiana di Beneficenza e Assistenza (1862), la Compagnia dei pompieri italiani Roma (1866) e la scuola Santa Margherita (1872), se ne aggiunsero di nuove come il Circolo Sportivo Italiano, fondato nel 1917, che esiste tuttora insieme alla Società Canottieri Italia. Nel 1930 fu creata la Scuola Antonio Raimondi; succes-

sivamente fu fondato l'Istituto Italiano di Cultura di Lima e alcune associazioni regionali come l'Associazione ligure, quella dei lucani, dei sardi, dei veneti, degli emiliano-romagnoli, dei lombardi, dei toscani e dei piemontesi; anche l'Associazione dei Discendenti Italiani in Perù (Adiperu), l'Associazione Nazionale degli Alpini, il Circolo Trentino, il Comitato Tricolore per gli Italiani all'Estero (CTIM).

In ambito commerciale sorsero la Camera di Commercio Italiana del Perù e l'Istituto Italiano per il Commercio Estero.

Durante questo secolo anche la gastronomia italiana iniziò a interessare sempre più i peruviani. Nel 1956 i coniugi Bacchelli, Demetrio e Carla, fondarono nel cuore della città di Lima la prima trattoria mai aperta in Perù, la *Trattoria Italia*. La sfida era difficile per i due emiliano-romagnoli, cioè proporre ai peruviani piatti della cucina italiana che per loro erano ancora sicuramente sconosciuti, oltre alla difficoltà di competere con i grandi ristoranti peruviani già esistenti. All'inizio perciò optarono per offrire i piatti tipici della cucina peruviana e poi, pian piano, inserirono nel menu i piatti tipici della cucina italiana. «Noi dall'inizio – ricorda la signora Bacchelli – abbiamo offerto ai nostri clienti peruviani i piatti tipici della cucina peruviana, cioè cebiche, tacu-tacu, lomo saltado, ecc., e poi proponevamo loro anche i piatti della cucina italiana dicendo loro che se volevano degustare la pasta come si mangia veramente in Italia, saremmo stati ben lieti di cucinarla in quel modo». Questo metodo di graduale inserimento del cibo italiano fu vincente e piano piano diede i suoi frutti, soprattutto nel caso della pasta, che iniziò ad essere sempre più richiesta dai clienti cucinata all'italiana ovvero "al dente". Per quanto riguarda gli organi di rappresentanza, dal 1998 la comunità italiana partecipa alle elezioni di Comites e CGIE e dal 2006 alle elezioni politiche dove ha diritto all'elezione di 2 senatori e 3 deputati per la circoscrizione estero America meridionale.

### *La presenza italiana oggi*

Concentrando l'attenzione su chi arriva oggi in Perù dall'Italia è evidente che si assiste a un nuovo flusso migratorio italiano al seguito della crescita dell'economia e di ONG che svolgono opere di cooperazione e volontariato. Ad essi si aggiungono i missionari impegnati in attività pastorali e sociali nelle aree di maggiore disagio e indigenza. Le possibilità che oggi offre il Perù attirano l'attenzione dei giovani neo-laureati e neodottorati spinti, da quanto rilevato in sondaggi locali, dal desiderio di conoscere nuove realtà; dal "fare curriculum" con un'esperienza all'estero; dall'acquisire una buona formazione per poi tornare in Italia più competitivi; dall'imparare bene altre lingue o dal ricongiungersi con il fidanzato/a peruviano/a conosciuto/a in Italia o in un'altra parte del mondo durante un viaggio di piacere o di lavoro o durante il periodo di studio all'estero.

La maggior parte degli iscritti all'anagrafe consolare risiede a Lima, ma gruppi significativi sono presenti anche in altre città del Perù come Trujillo, Ica, Tacna e Cusco.

Negli ultimi anni sono stati circa 15 mila i peruviani di discendenza italiana che hanno presentato richiesta di riconoscimento della cittadinanza e si ritiene che gli aventi diritto siano, all'incirca, 100 mila. All'inizio del 2012, secondo gli ultimi dati

dell'Aire, i cittadini italiani residenti in Perù sono 30.210 provenienti soprattutto dal Lazio, dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Piemonte e dal Veneto.

Tra gli eventi più importanti della comunità italiana in Perù si ricorda la fiera *Expo Italia 2006*, organizzata a Lima presso il Centro de Convenciones del Jockey Plaza a Lima con l'obiettivo di diffondere l'arte e la cultura italiana, nonché di far conoscere la presenza delle società italiane all'interno dell'economia peruviana, e quindi avvicinare il pubblico peruviano alle tradizioni italiane e sottolineare, in modo marcato, la presenza della comunità italo-peruviana. Un'altra importante manifestazione è stata quella del *Foro Perù-Italia 2009* organizzato dall'ICE-Lima in collaborazione dall'Italia con il Ministero degli Affari Esteri e con quello dello Sviluppo Economico, l'Istituto Italo Latino Americano (IILA), la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e l'Ambasciata del Perù in Italia, con lo scopo di rilanciare e sviluppare i rapporti fra i due paesi in campo politico, economico e culturale. L'iniziativa, di particolare interesse per numerose imprese italiane, è stata strutturata in cinque moduli: politico, parlamentare, economico-commerciale, cooperazione decentrata ed accademico.

Una menzione particolare va fatta all'attivissimo Istituto Italiano di Cultura di Lima il quale organizza una serie di attività culturali che vanno dalle presentazioni di mostre, a concerti di musica italiana, a incontri con personalità di spicco della ricerca archeologica o dell'ambito letterario. Tra tutti gli eventi organizzati dall'IIC si ricorda l'incontro tra il premio Nobel della letteratura, il peruviano Mario Vargas Llosa (Perù) e il molto apprezzato scrittore italiano Claudio Magris.

Nell'ambito della cooperazione internazionale il Perù ha beneficiato, tra il 1987 ed il 1994, di un volume di aiuti provenienti dalla cooperazione italiana pari a circa 250 milioni di euro, tra doni e crediti. Negli anni successivi, a causa delle restrizioni di bilancio, le risorse disponibili sono state principalmente destinate al completamento dei programmi in corso di esecuzione. La creazione del Fondo italo-peruviano nell'ambito dell'Accordo di riconversione del debito per progetti di sviluppo, firmato da entrambi i paesi nel 2001, rende possibile l'esecuzione di programmi di interesse sociale in diverse regioni del paese e sta favorendo i peruviani che hanno scarse risorse economiche. È da sottolineare anche il lavoro delle diverse ONG italiane presenti in Perù: L'Albero della Vita, il CESVI, l'AVSI, l'IBO Italia, gli Amici dei Bambini, Terra Nuova e l'Operazione Mato Grosso di padre Ugo De Censi.